

# IL FRIULI

Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 6

**ABBONAMENTO.**  
 Esposti (giornali) transiti Dungenlohe.  
 Uscita a domicilio e nel Regno  
 Anno . . . . . L. 16  
 Semestre . . . . . 8  
 Trimestre . . . . . 4  
 Per gli Stati dell'Unione Post. Anno 28  
 Semestre e trimestre in proporzione.  
 — Pagamenti anticipati —  
 Un numero separato costerà L. 5.

**INSERZIONI.**  
 In terza pagina, sotto la firma del pre-  
 sente: comunisti, necrologie, dichiara-  
 zioni e ringraziamenti, ogni linea Cost. 30.  
 In quarta pagina . . . . . 10  
 Per più inserzioni pressa da convenire.  
 Si vende all'Edicola, alla Cartoleria  
 Carducci, e presso i principali librai.  
 Un numero separato costerà L. 5.

## La sentenza nel processo Palizzolo.

**Bologna 30** — Dopo il riassunto pronunciato dal presidente cav. Frizzotto, i giurati si ritirano. Entrano nella loro sala alle 21.45 e ne escono alle 23.22. Il capo dei giurati legge il verdetto prima per il processo Miceli. E' affermativo colle attenuanti per Trapani e Palizzolo (il primo come esecutore, il secondo come mandante), ed è negativo per Vitali, Filippo e Vitale Francesco e Bruno Tommaso, come concorrenti nel fatto. La maggioranza è di soli sette voti. Il verdetto per l'assassino Notarbartolo è affermativo colle attenuanti per Fontana e per Palizzolo (il primo quale mandante, il secondo quale mandante), ed è negativo per Garuffi come concorrente. Vengono fatti entrare gli imputati che restano in piedi a braccia conserte. Il cancelliere legge il verdetto. Trapani alla risposta affermativa si siede e piange. Palizzolo al primo si giunge le mani. Fontana ascolta col capo chino e gli occhi fissi. Sta fermo e abbassa gli occhi. Al secondo per Palizzolo, egli congiunge ancora le mani in alto. Poscia mette le braccia conserte. I quattro assolti in libertà. Il Presidente ordina la scarcerazione dei due Vitali, di Bruno e di Garuffi, che sono svenuti. L'avv. Cevidalli legge le brevi dichiarazioni chiedendo l'emozione di danni da liquidarsi in separata sede a termini di legge. P. Miceli per il verdetto chiede 30 anni per Trapani. Per Palizzolo si termina del verdetto per la questione 12 chiede 25 anni. Per Palizzolo nel processo Notarbartolo, sarebbero 30. Per Fontana pure 30 anni. **Le proteste di Palizzolo.** Palizzolo grida: — Una sola parola signori! Siete ingannati, sono innocenti: lo dissi fin dal primo giorno e lo ripeto. Fontana: — E anch'io sono innocente. Lo giuro sulla tomba di mia moglie. Palizzolo: — Iddio saprà vendicarmi di chi mi ha fatto condannare innocente. Trapani piange e grida con voce rotta dai singhiozzi che è innocente. Poi i tre dichiarati responsabili si siedono. La Corte si ritira alle 24. Mentre si attende la sentenza i due Vitali, Bruno e Garuffi abbracciati dai parenti e amici, accompagnati dagli avvocati, escono dal Palazzo di Giustizia in via Ballotte per non attraversare la folla agglomerata nella piazza.

**DALLA CAPITALE**  
**100,000 lire offerte dalla regina Margherita** pal sanatorio dei tubercolosi.  
 Roma 30. — La regina Margherita ha inviato al sindaco Colonna una lettera pregandolo di voler accettare in suo nome lire 100,000, destinate come ricordo di re Umberto per il sanatorio dei tubercolosi. Intanto la Giunta comunale ha deliberato di dare 50,000 lire al Comitato per la costruzione del Sanatorio Umberto I e 50,000 lire per la costruzione del Sanatorio per bambini tubercolosi da intitolarsi a Volanda.  
**FRA ITALIA E SVIZZERA.**  
 Il nuovo ministro a Berna.  
 Roma 30. — Si assicura che sarebbe nominato nostro ministro a Berna, il duca D'Avarna ora ministro ad Atene. Ag. Atene andrebbe il colonnello Suvetelli.  
 I nuovi progetti di legge.  
 Roma 30. — L'ufficio di presidenza del Consiglio ha invitato tutti i Gabinetti a tenere pronti i progetti di legge che dovranno essere esaminati nel prossimo Consiglio.  
 Marconi «tout court» non basta?  
 Roma 30. — Si annuncia che il Re conferirà a Guglielmo Marconi — l'intore del telegrafo senza fili — un titolo nobiliare.  
 I cammelli di Baocelli.  
 Roma 30. — Si attribuisce all'onorevole Baocelli l'intenzione di sperimentare l'allevamento dei cammelli nel mezzogiorno d'Italia e nelle isole. Egli ritiene che questo allevamento potrebbe essere utilissimo all'agricoltura, specialmente in Sicilia.  
**I SOVRANI.**  
 Racconti, 30. — Il Re giunse stamane alle ore 7, in forma privatissima.  
 Torino, 30. — La Regina Margherita è arrivata alle 8.10, salutata alla stazione dal duca d'Atene ed accompagnata dalla autorità. — Proseguì subito per Stupinigi.  
**IL LIETO EVENTO.**  
 Scrive la Informazione:  
 I Reali d'Italia ritorneranno a Roma diverse settimane prima della riapertura della Camera, e ciò perchè il Re desidera che il nuovo rampollo reale abbia i suoi natali a Roma. Se la Regina darà alla luce un principino egli avrà il titolo di principe di Roma e la sua nascita sarà celebrata con feste grandiose, alle quali parteciperanno tutti i membri della famiglia reale e diversi principi stranieri.  
**Bolha e Dewet non giungeranno a Napoli.**  
 Napoli, 30. — Secondo notizie assunte presso la Società Deutsche Ost Afrika, Bolha e Dewet non giungeranno a bordo del Kanster, contrariamente a quanto fu annunciato. Il Kanster sarà a Napoli il 6 agosto.

## DOPO LE ELEZIONI.

Venezia liberale ha patito uno scacco assai grave con la disfatta di domenica scorsa. Come avevo scritto giorni fa, la preparazione del popolare per la riscossa dei loro candidati era stata lunga, ardua, coscienziosa; ma davanti alle forze strapotenti coalizzate dei clericali, sempre forti e agguerriti a Venezia, a nulla valse il grande sforzo generoso fatto dai nostri. La vittoria fu dei clericali: essi vollero miracoli ostentando le coscienze. Nulla trascurarono: entrarono a schiere e sicuri nelle famiglie, posero in evidenza la presenza fede in Dio, nella religione, nella onestà dei liberali. Si imposero alle donne mostrando loro che i popolari riscuotevano vittorie avrebbero disfatta la famiglia, sciolto i matrimoni, abbandonati i figli, disprezzato e rotto ogni vincolo sacro. Bisognava, dicevano, vincere un grave pericolo sociale, un gravissimo pericolo civile: bisognava abbattere gli atei, i frammassoni, i dilapidatori della finanza comunale. Così gli avversari infaticabili distrussero a poco a poco, lentamente, efficacemente gli sforzi degli amici nostri. I clericali e più i giovanetti accolti che erano stati educati con paziente e lungo lavoro, riuscirono a preparare la battaglia fino dalle ultime elezioni di tre anni fa, nelle quali pure furono perdenti; avevano saputo nelle riunioni settimanali, domenicali, serali, diurne, nei patronati, nei ricreatori e nelle case dove erano penetrati, addestrare, avvicinare, forzare le coscienze contro di noi. A questa preparazione noi forse non avevamo sufficientemente atteso; a questa lotta santa, ma fortissima ordinata, noi forse non ponemmo mente. E perdemmo e perderemo ancora purtroppo finché impererà il prete. Credete voi che i clericali, i vincitori di ieri, dormano oggi sugli allori? No, no, assolutamente no. Mi consta positivamente che essi, valendosi della grande influenza esercitata finora nelle famiglie, preparano già i loro adepti, i loro aderenti, i loro fautori ad accrescere le falangi poderose. Ora si sta lavorando attivamente a rimpicciandoci i clienti, ora si stanno preparando nuovi nuclei specie tra i giovinetti cattolici, educandoli alle battaglie future, catechizzandoli, istruendoli, ammaestrando, spingendoli a unirsi, a legarsi, a insistere presso quegli adolescenti inesperti che devono essere arruolati alla grande falange clericale. Sono i soldati che pagheranno validamente poi ad accrescere le schiere, a resistere a ogni difficoltà, a vincere pazienti sempre e mai sfiduciati ogni ostacolo, a usare ogni mezzo possibile perchè la vittoria finale continui a sorridere loro. Così Venezia, la forte Venezia liberale, è scossa: così la Venezia che aveva dei nobili e saggi ideali di li-

## LA SENTENZA.

Alle ore 12.35 la Corte rientra e il Presidente legge la sentenza, nella quale, applicati gli articoli del C. P., Trapani, Fontana e Palizzolo sono condannati a 30 anni di reclusione e alla vigilanza per 10 anni — alla perdita dei diritti civili, alle spese verso le parti da liquidarsi in separata sede. Così è finito il processo monache che da oltre 10 mesi gravava come un ioucou sulla coscienza italiana, dubitante per l'esito della formidabile contesa tra gli interessi austeri dell'Onestità e quelli tenebrosi della Mafìa. Ed è finito bene; e il plauso di tutti gli onesti saluterà oggi il verdetto dei giurati bolognesi. Un'importanza singolare derivava a questo processo più che dalla materia giudicabile, dalla qualità degli imputati, o meglio di uno degli imputati, Raffaele Palizzolo che personificava le camorristiche ostentate imperanti in Sicilia, e tutto un sistema di sfruttamento delle prerogative politiche a vantaggio degli intrighi e delle ambizioni personali. Ma questi intrighi e queste ambizioni avevano avuto il torto d'inceppare, nel delitto e furono così tratte alla sbarra. Per questo, l'odioso verdetto acquista una significazione assai più solenne di quella che solamente gli spetterebbe a sepsi dell'atto d'imputazione; perchè in esso, oltre che della materia giudicabile e dei giudicandi, è la condanna del nesso mostruoso passante tra l'una e gli altri, è il marchio indelebile che segna vergognosamente nel fianco la politica impura. Poichè è facile ottenere dalla coscienza dei cittadini giurati un verdetto di condanna per l'autore d'un omicidio; ma i fornicatori politici, colpevoli più assai degli esecutori criminali, troppo sovente eran riusciti a pervertire il segno della giustizia, così da comprometterne l'augusto nome davanti al criterio del popolo. Raffaele Palizzolo, dopo udita la sentenza, si è proclamato innocente ed ha invocato giustizia da Dio. Ma Dio ha placato le ombre di Miceli e di Notarbartolo che nella lunga notte giacevano invendicati, e la coscienza nostra non può mostrarsi sensibile a tale protesta d'innocenza. Forse, laggiù in Sicilia, quel grido troverà adesioni fedeli; ma non potranno che essere frutto d'una diversa morale, la morale della Mafìa cui è augurabile corregga infine, per profitto di tali esempi, il senso universale della Giustizia. **FEDALTO.**

## G. Carducci e l'Italia.

Il *Giornale d'Italia* pubblicava giorni orni un affettuoso articolo di Ugo Fosco salutante il compleanno di Giuseppe Carducci. Ora il Maestro ha indirizzato ad Ugo Fosco questa nobile lettera: **Madama, 27 luglio 1902.** Caro Fosco, leggo ora appunto il suo ricordo nel *Giornale d'Italia* e lo leggo non senza grande commozione. E' vero. Fra i molti auguri è a me il più gradito che l'Italia s'affermi grande, bella e felice. Viva sempre Lei, la donna dei tempi, la madre del dolore, la sposa della speranza. Quanto bene mi ha fatto la sua parola! O'è dunque sempre qualcuno che mi auspica? Non poteva essere altri che Lei, il quale è tanto gentile e buono e mi conosce da tanti anni. **Suo Giuseppe Carducci.** **La squadra italiana a Tripoli.** Tripoli 30. — Le autorità locali, a sull'invito del consolato d'Italia, mise ieri, in occasione dell'anniversario della morte di re Umberto, la bandiera turca a mezz'asta. Questo fatto è del tutto insolito in Turchia. La squadra italiana è partita stamane dirigendosi verso altri porti della Tripolitania. Sono rimasti qui la *Garibaldi* e tre oncole torpediniere che partiranno, la *Garibaldi* stasera e le altre successivamente. **di Jwan Turghenteff**  
Versione di FRANCESCO FRANCESCONI

# PRIMO AMORE

della sua voce penetrò in me come un dolce brivido). Mi permise di chiamarmi così?  
 — Fregò, balbettò lo.  
 — Ove hai tu già visto il signore? domandò la principessa.  
 Sua figlia non rispose.  
 — Avete impegnato in questo momento? mi domandò guardandomi sempre.  
 — Nessuno.  
 — Mi volete aiutare ad avvolgere questa lana? Venite con me.  
 Mi fece un cenno col capo ed andò fuori del salone. Io la seguì.  
 Nella stanza dove entrammo vi erano dei mobili migliori e disposti con più gusto.  
 Inoltre in quel momento non ero in condizioni d'animo da poter notare niente; mi muovevo come in sogno, e ricevevo nel mio essere delle sensazioni di infinita beatitudine.  
 La giovane principessa si sedette, prese una matassa di lana rossa, e mostrandomi una sedia dirimpetto a lei, allentò la lana pensosamente e quindi me la mise sulle mani.  
 Essa fece tutto ciò in silenzio, con una certa lentezza quasi comica e collo stesso sorriso lieto, scaltro ed ironico ad un tempo sulle labbra appena aperte.  
 Essa cominciò ad avvolgere la lana sopra un rotolo di carta, e mi osser-

vava talmente con quello sguardo chiaro, che io involontariamente abbassai gli occhi.  
 Allorchè i di lei occhi, quasi costantemente semichiusi, s'aprivano in tutta la loro grandezza, il suo viso cambiava completamente, e si sarebbe detto che un raggio illuminava quella fisionomia.  
 — Che cosa pensate di me, signor Petrowitch? domandò dopo un breve silenzio. Certamente mi avete conosciuta.  
 — Io, principessa, non pensai nulla. Come potevo? risposi confuso.  
 — Ascoltate, replicò. Voi non mi conoscete ancora, sono molto strana, io esigo che mi si dica sempre la verità. Come io sento, voi avete sedici anni, ma io ne ho ventuno; vedete, io sono molto più vecchia di voi, e perciò dovrete sempre dirmi la verità... ed ubbidirmi aggiunse. Guardatevi, perchè non mi guardate?  
 Io divenni ancora più confuso, però alzai gli occhi su di lei.  
 Essa sorrise, ma non più con fare ironico come prima, bensì con un sorriso tutto pieno di benevolenza.  
 — Guardatevi, replicò, addolcendo listamente la voce: non mi è cosa sgradita il vostro volto; mi piace, sentì che diventeremo amici; ed io vi piacerei aggiunse scherzosamente.

— Principessa... cominciai io.  
 — Prima di tutto chiamatemi Sinaide Alexandrowna; secondariamente, seguendo l'abitudine dei ragazzi (si correse), voglio dire dei giovanotti, non provatevi a nascondere ciò che pensate; lasciate ciò ai grandi uomini. Non vi piacchio io?  
 Sebbene mi fosse gradovolissimo che essa parlasse tanto con me, mi sentii un pochino offeso. Io volevo mostrarle che essa non aveva da fare con un ragazzo, e prendendo un'aria più disinvolta e seria che mi fosse possibile, dissi:  
 — Naturalmente mi piacete, Sinaide Alexandrowna, questo non posso negarlo.  
 Essa, appeso lentamente il capo.  
 — Avete un pedagogo? mi domandò improvvisamente.  
 — No, io non ho più pedagogo da molto tempo.  
 Mentivo: era appena un mese che ero uscito dalla tutela del mio maestro francese.  
 — Ah! lo vedo, siete completamente un uomo fatto.  
 Essa mi batté leggermente sulle dita.  
 — Tenete le mani diritte.  
 E si rimise a dipanare con ardore. Io approfittai dell'occasione che essa non guardava, per osservarla, dapprima

furtivamente, poi più franco e infine con sfacciataggine. Il suo sembiante mi apparve più grazioso della sera avanti; era così bello, intelligente ed amabile! Essa aveva voltato le spalle alla finestra che era ricoperta da una tenda bianca; i raggi del sole che penetravano attraverso questa, spandevano riflessi di una luce mite, dorata, sopra quei capelli fluenti, sul suo collo verginale, sulle spalle inclinate e su quel petto delicato e respirante così quietamente.  
 Io l'osservavo (o come mi era vicina) come se la conoscessi già da lungo tempo; e com'è prima io non avessi visto; e non concedo nessun altro. Essa indossava un abito scuro già logoro ed aveva davanti un grembiule; come avrei volentieri accarezzato ogni piega di quella veste e di quel grembiule! Le punte dei suoi stivaletti uscivano di sotto al vestito; io mi sarei inchinato con una specie di venerazione davanti a questi stivaletti... Ed ecco, pensavo, che appena seduto davanti ad essa ho fatto la sua conoscenza. Mio Dio, che felicità!  
 Ero talmente rapito in estasi, che sarei quasi saltato via dalla seggiola; ma mi dondolavo colle gambe come un fanciullo che si diverte.  
 Mi sentivo bene come un pesce nel-

l'acqua, e non me ne sarei più andato in eterno da quella stanza, non avrei più abbandonato quel posto.  
 Ella sollevò lentamente il capo, i suoi occhi splendidi mi guardarono amichevolmente, e di nuovo mi scrissero.  
 — Come mi guardate attentamente, disse, minacciandomi col dito.  
 Io arrossii... E m'imaginavo che essa capisse e vedesse tutto.  
 E come poteva non capire e vedere? Ad un tratto si sentì un rumore nella stanza attigua: era il tintinnio risonante d'una sciabola.  
 — Sina! gridò la principessa in salone. Ejelowsoroff ti ha portato un gattino.  
 — Un gattino! esclamò Sinaide.  
 Ed alzandosi lesta come un baleno dalla sedia, mi gettò sulle ginocchia il gomitolo e corse via.  
 Io pure mi alzai, deposi la matassa del cotone ed il gomitolo sul davanzale della finestra, entrai nel salone e rimasi fermo meravigliato; in mezzo alla stanza vi era un piccolo gatto, colle gambe allargate. Sinaide gli stava in ginocchio davanti e gli sollevava il musino con precauzione.  
 Vicino alla principessa si trovava un ussaro fortissimo, colla pelle rossa, un paio d'occhi grandissimi e capelli **(Continua).**

QUELLI CHE SE NE VANNO

Tommaso Sotto Corona.

Era riuscito vittorioso nell'aspra lotta per la vita e si preparava a godersi i meriti...

Nato a Cellina di Carnia, presso le dolomiti del Colliano, da quelle trasse la fermezza dei propositi...

Pastorello nel Paese nativo, trova un buon Parrucchio che lo istruisce tanto da scrivere una lettera e tenere un libro di note...

E viaggia e studia e rafforza e si munisce d'ogni istromento che la scienza va creando per la sua industria...

La ricchezza compenso l'intraprendente e tenace Carnico dell'assiduo lavoro. Acquisito ampie tenute e le riduce a razionale moderna coltura...

Copri onorevolmente varie cariche pubbliche e s'ebbe onorificenze parecchie, fra l'altre la croce d'oro del merito, con la Corona.

Presidente del Consorzio Agrario d'Istria, ebbe campo di mostrare quanto conosceva l'economia rurale.

Fu presidente della Società Operaia di Dignano, che gli aiutò a sorgere, poiché Egli, lavoratore instancabile, amava i lavoratori che incoraggiava e confortava con la parola e coll'assistenza.

Sotto la rude fibra dell'Alpigliano lottatore si chiudeva un cuore nobile e generoso. Commovente fu l'amorosa, gentile, cavalleresca assistenza che prodigò - per lunghi anni - all'ottidima signora Francesca, sua fida compagna negli anni delle battaglie, e che, da due lustri, si spense.

Carti alti ideali sapeva, come i forti, celare gelosamente nel cuore; ma quando si accennava ad essi, quella maschia, vigorosa faccia subiva delle contrazioni speciali ed involontaria sfuggiva una lagrime, ma il labbro restava muto.

Aveva sempre fissa nell'animo la sua Cellina, la sua Carnia, per migliorare delle quali avrebbe voluto prestare le proprie energie.

Fiero delle sue umili origini, trattava da pari i suoi compaesani.

Il pastorello di Cellina, divenuto il secondo proprietario dell'Istria, bramava frequenti le visite dei suoi modesti parenti.

Lascia vedova quella gentildonna che è la signora Geltrude Bembo, sua seconda moglie. Dalla signora Francesca Marchesi, prima consorte, ebbe la graziosa signora Maria, esulata pianista, moglie al dott. Cleve (altro Carnico, membro molto autorevole della Dieta Istriana), ed il sig. Augusto, al quale il Padre fece impartire una fine educazione moderna, poiché il Sottocorona era progressista nel vero senso pratico.

L'amore al lavoro ed agli affari non distoglieva questo uomo d'acciaio dai teneri affetti famigliari, né dal culto delle arti e dei fiori.

La Carnia e l'Istria si inchinano riverenti sulla tomba che racchiude questo loro valente cittadino, che fu uno dei più brillanti fra i tanti anelli che tennero sempre legate le due provincie, le quali da secoli hanno comuni gioie e dolori.

Carnia, 28 luglio 1902.

Luinoio.

Le corrispondenze siano dirette sempre impersonalmente all'Ufficio del giornale.

Dopo la caduta del campanile.

Venezia 30 - Venne trovata quasi intatta la statua della Minerva che giaceva sotto alcuni massi.

Lo scudo erale stato staccato e spezzato leggermente nella parte superiore: pure spezzata era la visiera dell'elmo. I frammenti vennero trovati.

Per gli emigranti.

Il Consigliere dell'emigrante pubblica.

Il commissariato generale per l'emigrazione fra breve bandirà l'appalto per la costruzione in Napoli di una stazione di disinfezione per i bagagli degli emigranti.

L'edificio conterà di due piani: nei primi saranno effettuate le disinfezioni, nel secondo alloggerà il personale di servizio.

Ad uno dei lati della stazione sarà costruita un'ampia e comoda tettoia, sotto la quale potranno ripararsi gli emigranti in attesa delle operazioni di disinfezione.

L'edificio sorgerà nell'area contigua alla stazione marittima, di fronte al ponte trapezoidale, ove avviene l'imbarco, cioè cioè il bagaglio disinfectato potrà essere subito imbarcato e sarà così alimentato l'inconveniente che si verifica ora, quello cioè che gli effetti degli emigranti dopo essere stati sottoposti alla disinfezione, debbono percorrere un lunghissimo tratto di mare e terrestre, andando soggetti a contatti d'ogni specie che possono rendere fruttuosa la disinfezione compiuta.

La spesa complessiva, compresa le stufe per le disinfezioni non oltrepasserà le lire 100.000.

Interessi e cronaca provinciali

Tolmezzo, 30 - Luce e festeggiamenti. - Domenica 3 agosto Tolmezzo solennizzava con grandiosi festeggiamenti l'inaugurazione della luce elettrica.

Il programma è lusinghiero ed ispirato ad intendimenti altamente benefici per le locali Società Operaie e Congregazioni di Carità. Oltre ad un solenne ricevimento delle Associazioni Operaie della Carnia, si terrà un banchetto all'albergo Roma e nelle ore pomeridiane verrà estratta una tombola con premi di lire 75 (cinquina), 200 (I tombola), 125 (II tombola). Seguirà una grandiosa festa da ballo su apposita piattaforma sfarzosamente illuminata a luce elettrica. In piazza XX Settembre s'organizzano numerosi « castelli » con lotterie economiche, spettacoli fotografici ed eccentricità strabilianti.

Il concorso sarà enorme, e l'abilità del Comitato, il noto buon gusto di chi dirige i festeggiamenti sono garanzia di una completa riuscita.

Banda. - E' commentata in termini tutt'altro che lusinghieri l'improvvisa rinuncia del maestro della Banda locale sig. G. B. Cosselli che con un futile pretesto lasciò in asso i suonatori alla vigilia dei festeggiamenti. Poco convincente è l'articolo da lui pubblicato nel numero di ieri del Giornale di Udine e non tale da giustificare il suo procedere ingiusto e larvato d'indifferenza e di pessimismo verso i bravi bandisti.

Lux.

Pordenone, 30 - Lo sciopero delle maestri, dello stabilimento Amman va prendendo proporzioni allarmanti. Oggi le 150 scioperanti impediscono che le altre operai si recassero al lavoro.

Questa sera poi tratteremo tutta la compagnia che lavora di notte, di modo che si dovettero licenziare anche gli uomini e chiudere lo stabilimento.

Verrà proposto dalle operai un abitaro. Domani arriverà truppa per mantenere l'ordine.

Calendoscio

L'onomastico. - Domani, 1. S. Pietro.

Effemeride storica. - 31 luglio 1721. Decreto dell'eccellentissimo Senato sulla nobiltà Pordenonese.

Eccoci giunti alla 31ª effemeride di luglio, e con questa viene chiusa la recensione nostra al recente volume del cav. Vendramino Candiani: « Ricordi cronologici di Pordenone ».

Se taluno ebbe la pazienza di seguirci, indubbiamente si sentirà attratto del desiderio di prendere in esame l'intero volume, il quale anche contiene diverse fotografie interessanti. Taluna riguarda Pordenone nuovo, tal altra Pordenone vecchio.

L'effemeride odierna riguarda specialmente la nobiltà pordenonese siccome quella che ebbe sempre nelle sue

mani la somma maggiore degli interessi comunali, e che, non per volontà propria, fu causa o pretesto di dissidii cittadini per parte di coloro, i quali non intendevano vi avessero ad esistere differenze di casta nel governo del paese. Si dava il titolo di cittadini anche a quelli, che, nei tempi più lontani, venivano attratti qui dalla posizione topografica del luogo, a cui mettevano capo la strada della Germania, l'altra di Portogruaro, Aquileia, ecc., e quella fluviale di Trieste e Venezia. Venivano ad abitare anche persone, che re, imperatori e principi austriaci, avevano onorati di titoli nobiliari, quindi tenuti in considerazione, cioè prestanti e civili, parole con cui si designavano allora i migliori, e che corrispondevano al titolo di nobili.

Sulle norme statutarie fu detto nell'effemeride di ieri, e non desideriamo ripeterlo. La Veneta signoria modificava il 23 marzo 1588 l'ordine di elezione e ne riporta la parte sostanziale il Candiani a pag. 224. Con questo si volle dar adito alle famiglie migliori, che non appartenevano al ceto nobile,

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

Su e giù per Udine.

Il fatto della polveriera.

Revolverate a... fumo.

All'una della notte sopra l'erta sentinella della polveriera, fuori porta Pracechiuso, udendo dei passi, diede l'all'oh va là.

Per tutta risposta, gli sconosciuti - due o tre, secondo poté vedere la sentinella - gli spararono alcuni colpi di rivoltella, dandosi poscia alla fuga.

La sentinella sparò in direzione dei fuggenti, ma senza colpirli. Anche la sentinella, fortunatamente rimase illesa.

Sul brutto fatto si fanno attive indagini. Questo leggevasi ieri in un giornale cittadino.

La notizia, che pure a noi era pervenuta, ci parve tanto grave e tanto strana, dato l'ambiente e l'indole della nostra popolazione, che prima di renderla pubblica, sia pure con riserva, abbiamo voluto attendere nuovi e più precisi particolari.

Ed ecco invece, come avvenne il fatto in seguito alle indagini esperite dall'autorità.

Nessun colpo all'infuori della fucilata venne udito dal personale di guardia, né dagli abitanti del vicinato, e si constatò che il soldato di sentinella, al quale forse inavvertitamente quel colpo era sfuggito, per giusta sfortuna e casuale punizione disciplinare, aveva ricorso alla storiella dell'aggressione e delle revolverate.

Questo è quanto venne assodato e che cambia di sana pianta i prodotti fantastici dello zelante cronista il quale - more solito - l'aveva senza controllo, americanamente dati in pasto ai suoi ingenui lettori.

LA RISPOSTA DEL RE.

Ecco la risposta al telegramma inviato a S. M. il Re dal Circolo Liberale Costituzionale.

Nacconi 30 (ora 14) - S. M. il Re mi incarica esprimere suo grato animo a codesto sodalizio nobilitante associatosi al profondo rimpianto che la data di ieri rinnovò.

Ministro Poncio Vaglia.

I nostri bambini al mare. Domattina partiranno per Grado, ove compiranno la cura di mare, i bambini prescelti dal Comitato.

Il ritrovo sarà sotto la loggia municipale alle ore 4.

I bambini staranno nell'ora del bagno in un ampio capannone di tela, e alloggeranno in uno dei primari alberghi.

Così si dovette provvedere, perché il Comitato degli Ospizi marini di Grado, per ragioni politiche non volle accogliere nei suoi locali i piccoli bagnanti.

Benedetta l'Austria!...

Banda cittadina. Programma dei pezzi che la Banda cittadina eseguirà questa sera, giovedì 31 luglio, dalle ore 20.30 alle 22, sotto la Loggia municipale:

- 1. Marcia « Inaugurazione » Sponza
2. Valse spagnuolo « Mercedes » Gallinbari
3. Elegia ad Umberto I Montio
4. Reminiscenze atto 1° « Madre mia, Montio
5. Reminiscenze atto 2° « Madre mia, Montio
6. Marcia « Rimembranze » Barbera

Satiro. I nostri carabinieri vennero ieri chiamati telefonicamente alla ricerca di certo Lippolita Francesco, girovago da Pontebba, che a Feleto Umberto, condotti con se alcuni famulisti, quando fu in mezzo ai campi offese il loro pudore con atti osceni.

Una persona che lo vide avvertì subito i carabinieri, i quali poterono facilmente arrestarlo.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

A Pordenone esistette il casato dei nobili, inaugurato il 1º agosto 1743, nel locale a pianoterza della parte posteriore del caffè Commercio, esercizio questo, che esisteva anche allora, ma con aspetto molto diverso. Esistette fino al 1831. G. B. ROMANO.

di entrarvi. Gli aspiranti però alla nobiltà pordenonese dovevano dare prova di essere nelle prescritte condizioni ed il processo per constatarle era tenuto con rigorosità. Scorrendo l'elenco dei capi delle famiglie nobili dal 1324 al 1790, si nota come le vecchie famiglie sieno quasi totalmente scomparse.

Non tutte le famiglie dovevano dar prova di civiltà, ma non potevano essere comprese fra le nobili le famiglie castellane e parlamentarie, domiciliate in Pordenone, cioè quelle famiglie, che appartenevano alla nobiltà della patria del Friuli della quale Pordenone faceva parte.

Si consideravano popolari anche i mercanti, i possidenti, gli stessi insigniti di titoli accademici, i quali poi poco o nessun osso facevano d'essere o no della classe dei nobili.

Importazione torrelli Simmenthal.

La Deputazione provinciale ha emanato una circolare per avvertire che ai primi del prossimo settembre sarà provveduto all'importazione torrelli Simmenthal dal Baden, in conformità alle già pervenute sottoscrizioni in seguito a circolare 7 marzo 1902.

Su proposta della Commissione per il miglioramento bovino, in detta epoca si effettuerà pure un'importazione dalla Svizzera di torrelli non puri Simmenthal, ma Friburgo e Friburgo Simmenthal come nelle precedenti importazioni degli scorsi anni.

Per questa importazione è aperta la regolare produzione delle domande da redigersi in carta da bollo di lire 1.20, e dovranno pervenire alla Deputazione non più tardi del 25 agosto p. v. Il successivo giorno 26 agosto, sono invitati tutti indistintamente i committenti torrelli per le definitive intelligenze coi signori incaricati per gli acquisti.

I committenti saranno tenuti al pagamento del solo costo di ogni torrello, più al rimborso delle spese di mantenimento e ricovero per i torrelli che non venissero ritirati il giorno fissato per il riparto pagamento e consegna.

I committenti sono tenuti a conservare i torrelli, nelle solite norme regolamentari che vengono fissate dalla Deputazione provinciale e non potranno venderli per il periodo di due anni dalla consegna, senza speciale autorizzazione da parte di questo ufficio.

Rimane inteso che se i committenti non si accorderanno sul modo di ripartirsi i torrelli, avrà luogo il sorteggio.

E' pure aperta la sottoscrizione per l'acquisto di riproduttori bovini, ma per queste i committenti dovranno rifondere anche le spese di trasporto e mantenimento.

Per ulteriori schiarimenti i signori Sindaci e privati allevatori possono rivolgersi a questo ufficio o direttamente al veterinario provinciale.

IL SEMINARIO DI UDINE.

(Seminario patriarcale di Aquileja ed arcivescovile di Udine).

(Continuazione vedi numeri 130, 131).

Le Scuole cittadine così floranti fino alla fine del secolo sedicesimo, durante il secolo erano ad una ad una quasi scomparse. Cadute quella dell'Insituta juris e quella di filosofia morale; ed il locale eretto (1518) per le Scuole post Palatum Communis Ultra era rimasto deserto, se pure non si collocarono ivi le Scuole di grammatica. In Consiglio si lamentava di dover ricorrere a Gorizia, Graz, Trieste perché i giovani potessero fare i corsi necessari per poi passare a Padova. Più tardi (1879) vennero i barnabiti e torarono di qualche vantaggio.

Vi furono trattative fra Patriarca ed il friulano cardinale Leandro di Orlredo per far venire i Gesuiti senza effetto.

« A un secolo, e mezzo di distanza » dal Concilio di Trento non si era ottenuta quella disciplina, ch'era nel desiderio dei patriarchi... Curioso modo d'intendere la vita collegiale e di studente allora, e andare a venire « a beneficiare ».

Il patriarca Dionisio tenne un'opera sua, ma anche per lui venne l'ultima ora, il 3 agosto 1734, e morì beneficiando il Seminario.

I suoi primi successori poco di originale poterono aggiungere all'opera sua. Daniele Dalino però istituì il « Prefetto degli studi » primo dei quali fu il benemerito della coltura friulana Domenico Ongaro (1743). Durante il patriarcato di Daniele il papa Benedetto XIV con bolla Injuncta nobis del 6 luglio 1751 divise il patriarcato di Aquileja negli arcivescovadi di Gorizia e Udine. La bolla pontificia ebbe il suo effetto e « la protesta del patriarca Daniele... fu l'ultimo gemito del grande patriarcato movente ».

Con questo fatto finisce la storia del Seminario patriarcale di Aquileja e comincia quella del Seminario arcivescovile di Udine.

Il nuovo arcivescovado ebbe tre capitoli Aquileja, Cividale, Udine; il primo scomparve, Cividale si limitò al ricordo dell'antico Seminario, Udine continuò senza scosse, senza danni morali, con riduzione però di rendite, com'è naturale, con siffatte divisioni.

Fortunatamente fino al 1756 rimase sempre alla reggenza del Seminario Udinese il bravo Sabbadini che lasciò ai successori l'istituto in prospera condizione e sulla via dell'aumento.

Nuovo rettore fu mons. Francesco Deganis che rimase fino al 1762, anno in cui morì il patriarca (e primo arcivescovo) Daniele Dalino. Così quando assunse l'arcivescovado il nuovo eletto Bartolomeo Gradenigo, assumeva l'uf-

ASSOCIAZIONI.

Invitazioni a pagamento.

Unico Agente di Commercio. I soci della Sezione di Udine sono convocati in adunanza generale domani sera venerdì 1 agosto alle ore 9 precise alla sede sociale in Castello. Concomitanze importanti della presidenza.

Il Consiglio direttivo.

delo di rettore del Seminario: monsignor Nicolò Nicoletti.

L'arcivescovo Bartolomeo Gradenigo fece costruire per il seminario un ampio fabbricato a S. Maria la Longa. Così i *Agliuoli* avevano anche la villeggiatura; ma pare che pochi profittassero, p. e. nel 1777 vivevano in villa solo quattro convittori, ed i loro profitti e tre servi.

L'arcivescovo, sulle « *Institutiones ad Clericos ordinandos* » (n. III) rompo una lancia contro l'ignoranza clericale e dà disposizioni, quale rimedio. Infatti « erano del fuggifaticio che tentavano di passare per la sinistra cioè dire « di essere promossi con una larva di esame. Si presentava qualche chierico agli esaminatori. Questi gli domandavano che cosa avesse studiato. L'esaminando presentava due o tre piccole questioni. A un'osservazione degli esaminatori opponeva una di quelle scuse di cui è ricco arsenale intellettuale della scolaresca: la memoria non mi serve; oppure: sono stato ammalato. E avveniva così che i buoni esaminatori talora si disanimavano. L'arcivescovo non ne volle sapere » e volle provvedere.

Bartolomeo Gradenigo moriva nel novembre del 1795 e poco presso succedeva a lui quale nuovo arcivescovo il fratello Gian Girolamo che conosceva la vita seminariale avendo insegnato Teologia a Brescia. Siccome, anche per la di lui influenza le scuole del Seminario attraevano molti alunni, anche esterni, ne derivava una concorrenza alle scuole dei barnabiti fondate dalla comunità di Udine. Ma da un ricorso, anzi, vi furono continue e pressantissime suppliche che ottennero la promessa da monsignor Gian Girolamo che in avvenire andrebbe, più parco nell'ammissione degli esterni. Vi furono dei memoriali con relative risposte, e in data 24 luglio 1772 anche un atto di accoglimento da parte dell'arcivescovo. Così il Seminario restò senza esterni nelle scuole basse, ma non per un lungo tempo perché sotto l'arcivescovo Sagredo (successore del Gradenigo) la questione fece di nuovo capolino.

Gian Girolamo Gradenigo acquistando delle case vicino al Seminario riuscì ad ampliarlo non, per questo diminuendo le rendite sibbene accrescendole. Volava egli piantarvi una stamperia; ma (dice un suo biografo) tante difficoltà insorsero che il disegno andò a vuoto. Il compilatore del volume prova però che una stamperia sorse e dovette essere ben piccola cosa; e quel che è peggio gli affari andarono male; finché nel 1781 alla morte del rettore Nicoletti, che era stato l'anima della faccenda, la società si sciolse con un grosso sbilancio. Una impresa mal riuscita dunque.

Abbiamo detto che a Gian Girolamo Gradenigo successe il Sagredo, che ebbe un « vuoto episcopato ».

Ricorda il volume, anzi lo narra colle parole del nobile Della Forza, che nel 1781 vi fu una specie di sciopero di Seminaristi malcontenti che girarono per Mercè Vecchio e Piazza entrando poi nella locanda della Nave, ma ebbe un felice scioglimento.

L'arcivescovo Sagredo era antico guerriero della Repubblica di lui nulla di più riguardo al Seminario « eccetto ciò che fu fatta un'accademia in suo onore e fu dipinto dal pittore Rubens il solito « immancabile ritratto ». Verisimilmente al Sagredo piacevano assai la quiete e la pace di Venezia, si dà le mani attorno per essere trasferito alla diocesi di Torcello partendo per la nuova sede il 14 luglio 1792.

Lo stesso mese ed anno veniva eletto arcivescovo Pier Antonio Zorzi Somasco. Nel marzo 1793 entrò a Udine mentre s'adattavano mutando spesso i rettori del Seminario.

Così siamo giunti al 1797, alla rivoluzione francese che nelle sue spire coinvolse il Seminario di Udine. — Il Seminario sparì ad un tratto come travolto da un turbine « insegnante chierici (erano centodieci e non v'era rettore) dovettero uscire dal bello edificio e profughi ritornare alle loro « case ». — Parte delle truppe si accampò nel Seminario.

qualche stanza ed in compenso traevano sei bottiglie di *Piccoliti* regaletti dal Seminario.

Per la restituzione di questo locale si ebbero conferenze nel 1801, si fecero pratiche personali presso l'imperatore nel 1802 però il 17 dicembre 1803 moriva il Zorzi colla soddisfazione di essere stato creato cardinale; ma non con quella di veder riaperto il Seminario. (Continua) R.

**Teatri ed Arte.**

**L'Oratorio del M. Placereani**

Ho udito le prove dell'Oratorio di S. Faustino, composto dal giovane maestro Placereani ed ho avuto sott'occhio le parti principali dell'orchestra e del canto.

Senza pretesa di erigermi a giudice dell'opera, credo di poter esporre le mie impressioni individuali affermando che su questo lavoro non ancora affidato al giudizio del pubblico, si son fatti degli elogi esagerati e che se da una parte vi sono delle pagine veramente ispirate ed encomiabili, dall'altra abbondano delle parti scadenti e difettose.

Perdoni il maestro la mia franchezza, ma io son d'avviso che gli elogi esagerati potrebbero essere disastrosi nell'impressione del pubblico, più di quello che sia una critica inesorabile e perciò vorrei dire a qualche fanatico che esalta l'Oratorio di S. Faustino al di sopra degli Oratori perisiani: *Non guastate l'avvenire d'un giovine che promette bene.* Infatti ora ci troviamo dinanzi al lavoro d'un Maestro novellino che incomincia ad affermare il suo genio musicale, e che perciò deve lottare immensamente contro le gravissime difficoltà della divina arte dei suoni. Pertanto io credo di poter subito affermare che questo primo Oratorio, buono nel suo complesso, sarebbe riuscito assai migliore, se il Maestro, penetrando la splendide ispirazioni che sgorgano dall'aereo *Libretto*, avesse meditato un po' di più e più avesse adoperata la *penice per polvis* certe parti affratellate o scritte in momenti in cui l'ispirazione mancava del tutto.

Anche i profani dovranno accorgersi che specialmente in vari punti della *Nascita* e del *Trasito* l'autore preso alle strette, ha dovuto mendicare sulla tastiera delle armonie che non risuonavano nella sua mente e che unica difficoltà era per lui il trascrivere abbastanza presto nella sua integrità. Da ciò è derivato che il Placereani, scrivendo talora senza ispirazione, ha creato delle parti di difficilissima esecuzione, allontanandosi dalla regola fondamentale che le sensazioni più ragguardevoli si hanno quando il rapporto fra le vibrazioni è più semplice e per conseguenza complicando i rapporti le sensazioni diventano più disagiata.

Nel finale della parte prima, p. e., io ho la certezza che un buon numero di esecutori meno esperti, con tutte le prove e riprove che si son fatte, non arriverà ad un'esecuzione perfetta nel colorito perché quel coro è così irto di accidenti, da esprimere anche troppo il pensiero dei peregrini concetti significati dal libretto. Ma ciò sarebbe ancor nulla se le ripetizioni non si incontrassero così di frequente fino a render possibile l'afferrare una intera armonia senza aver lo sparuto sotto sott'occhio. E poi osservarono gli intelligenti che nel lavoro del Maestro si riscontrano alcuni suoni di *note* egualmente distanti da suoni di *posa*, non tendenti sempre, secondo la regola, a quello di maggior forza di *posa*, come pure nell'accompagnamento si osserveranno dei difetti nei suoni *transitori*, e specialmente nei *riempitivi*.

Ciò non toglie che l'oratorio nel suo complesso, sia veramente originale ed abbia dei tratti di grandissimo effetto, anzi prevedo che dal pubblico sarà gustato ed applaudito perché d'indole popolare. D'altronde il fascino di un buon coro di voci con una felice ed indovinata orchestra non mancherà di infondere grandissimo entusiasmo.

Di reminiscenze volontarie od involontarie possibili in ogni opera di studioso autore, non credo opportuno di far cenno, all'infuori di quel « *Gloria a lui!* » nella seconda parte; che rispecchia molto bene alcune battute del Weber nel coro dell'« *Oberon* », ciò che il Maestro avrà fatto con cognizione di causa, come fece nella terza parte, traducendo il *Requiem* delle messe, famosi colle parole: « *Pace perpetua a lui!* ».

L'Inno finale dei seminaristi contiene della musica veramente splendida, ma non sono competente a giudicare se corrisponda al significato delle parole. Dissi già che il libretto è qualche cosa di raro e di peregrino, mi permetto tuttavia una osservazione, sulla

prima strofetta di settenari cantata dal baritono nella terza parte. Le parole son queste: *Sul fosco ciel di Roma — alta la notte sta — le stelle solitarie — veglian sulla città Com* è possibile che nel *fosco ciel* appariscano in vigilia le *stelle*? E queste stelle che nessuna barba di astronomo ha potuto ancora numerare, come va che qui si chiamano *solitarie*?

Concludo affermando la mia impressione predominante, che il lavoro del Placereani è buono nel suo complesso, ma che considerati i reconditi pregi del libretto e la solennità della circostanza, il giovane Maestro *deve darci assolutamente qualche cosa di meglio* e che fanno molto male i suoi falsi amici esagerando i pregi del genio indiscutibile del novello Compositore. Omicron.

**Cronaca giudiziaria.**

**Tribunale di Udine. PROCESSO DI STAMPA.**

Ecco il resoconto dell'udienza di ieri per il processo contro il *Friuli* di cui già pubblicammo i capi d'imputazione.

Appena aperta l'udienza, l'avv della difesa on. Caratti solleva formalmente incidente per sostenere la nullità della querela sposta a nome della maggioranza d'un Consiglio comunale, mentre avrebbe dovuto essere individuale.

Gli avv della parte P. C. si oppongono a tale eccezione. Il Tribunale si ritira per deliberare, e rientra poi con un'ordinanza che respinge l'eccezione della Difesa.

Si procede quindi all'interrogatorio degli imputati. Il *Padernelli Davide* afferma di avere replicatamente inviato al direttore del *Friuli* prof. Mercatelli, delle lettere personali intorno all'ambiente politico di Prata: dalle quali il prof. Mercatelli trasse gli elementi per l'articolo incriminato.

Il *Prof. Mercatelli* fa poche ma diritte e leali dichiarazioni: Assume completa la responsabilità dell'articolo in questione, che egli scrisse colla coscienza d'adempiere al dovere d'ogni giornalista onesto, esercitando la libera critica civile contro le partigianerie a gli errori delle pubbliche amministrazioni.

Le parole del prof. Mercatelli, espresse con accento di schiettezza e di convinzione, raccolgono l'assenimento del pubblico.

Viene quindi interrogato il querelante *Novelli Angelo* sindaco di Prata il quale dice di confermare la sua querela a tutela dell'onore suo e della maggioranza del Consiglio che non si rese rea dell'imputazione di partigianeria mossagli dal *Friuli*. Fa la storia della deliberazione consigliare di cui si occupava l'articolo incriminato, e degli antecedenti, e dei particolari relativi, con un certo eloquio intricato che suscita di frequente l'ilarità del pubblico.

E così si arriva a mezzogiorno. Nell'udienza pom. avv. Franceschini, difensore del *Padernelli*, solleva formalmente incidente perché alcuni testi vennero esclusi dalla lista defensionale senza interpellare il difensore. Domanda il rinvio a tempo indeterminato per poter rinnovare le pratiche relative alla comparso dei testi suddetti.

L'avv. Casasola della P. C. non ha nulla di contrario, purché il dibattimento venga rinviato al termine più breve possibile.

E il Tribunale emette ordinanza di rinvio a tempo indeterminato.

Sark così anche una nuova occasione per risaltare nell'imputato principale il nostro valoroso collega ed amico!

« Fior », prosciolto dall'accusa.

Con ordinanza recente della Camera di Consiglio del nostro Tribunale, veniva dichiarato non luogo a procedere per insistenza di reato contro il nostro giornale *Fior* Giacomo che, come i lettori ricorderanno, era stato arrestato insieme ad altri sotto l'imputazione d'omicidio per la morte sospetta di tal Melchior Ciontini avvenuta in Cividale.

Così il nostro *Fior* ritorna immacolato alla sua reputazione enologica; e si vanta di essere rimasto in credito colla giustizia!

**Giuseppe Borghetti direttore responsabile**

**Cartiera di Moggio.**

Società anonima con sede in Udine. Capitale lire 90.000 interamente versato. A termini dell'art. 18 dello Statuto Sociale gli Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria per il giorno di martedì 26 agosto 1902 alle ore 20 nella residenza della Banca Cooperativa Udinese, per deliberare sul seguente

Ordine del giorno:

- 1. Relazione degli Amministratori;
- 2. Relazione del Sindaco;
- 3. Discussione ed approvazione del Bilancio 1901;
- 4. Reintegrazione o riduzione del Capitale Sociale;
- 5. Relazione sul parere legale circa la manutenzione dei locali e relativi oneri, ed eventuali deliberazioni;
- 6. Nomina delle cariche sociali.

Se per insufficienza del numero di azionisti richiesto dall'art. 14 dello Statuto Sociale l'Assemblea andasse deserta, la seconda convocazione si terrà nel giorno di martedì 2 settembre successivo all'ora sopra indicata, e nell'istesso luogo.

I Signori Azionisti per essere ammessi all'Assemblea dovranno depositare i propri titoli non più tardi del 14 agosto p. v. presso la Spett. Banca di Udine.

Si fa avvertenza che il bilancio e le Relazioni degli Amministratori e del Sindaco, sono depositati presso la Banca Cooperativa Udinese. Udine, 29 luglio 1902. p. il Presidente O. Sartogo.

**Ing. C. FACHINI**

Telefono 152 - UDINE - Via Manin

Deposito di macchine industriali ed agricole Accessori d'ogni genere

Pompe - Rubinetterie - Cinghie Macchine utensili - Trapani - Cesole - Fucine Apparecchi per gas - Luce elettrica - Acetilene

PREMIATA FABBRICA DI BILANCIE (ex G. B. Schiavi) FONDERIA DI METALLI OFFICINA RIPARAZIONI

Turbine - Dinamo - Impianti industriali

**Ringraziamento.**

La vedova ed i congiunti del fu dott. *Giuseppe Antonio Colla* esprimono sentite grazie ai cortesi che concorsero in vario modo per le onoranze funebri rese a Ruda ed a Udine ieri 30 corr. Speciali grazie alle autorità e notabili di Ruda per la particolarissima loro prove di affetto. Udine, 31 luglio 1902.

**B. Osservatorio Baccologico di Pagagna**

**SEME BACHI** esclusivamente colturale con scrupolosa selezione filologica e microskopica.

Giallo con bianco (giapponese) Primo incrocio  
Carra  
Poligiallo chiniese sferico  
Splendidi risultati - Condizioni vantaggiose  
Burelli Pasquale geometra-agronomo.

**Gabinetto Ortopedico**

**ROSSI BERLAM** VENEZIA Fondamenta Profittura, 2082

Fabbrica Cinti - Ventriere Calze elastiche - Arti artificiali - Corpetti ecc. ecc. Articoli in gomma.

**Acqua di Petanz**

dal Ministero Ungherese brevettata **LA SALUTARE**; 200 Certificati puramente italiani, fra i quali uno del comm. *Carlo Saghione* medico del defunto *Re Umberto I* — uno del comm. *G. Quirico* medico di *S. M. Vittorio Emanuele III* — uno del cav. *Giulio Lapponi* medico di *S. S. Luone XIII* — uno del prof. comm. *Guido Baccelli*, direttore della Clinica Generale di Roma ed ex *Ministro* della Pubbl. Istruz. Concessionario per l'Italia **A. V. RADO - Udine.**

**Vendita ghiaccio naturale**

all'ingrosso e al minuto presso il sottoscritto macellaio **BELLINA GIUSEPPE** Via Mercerie, N. 6

**SIFONI VICHY**  
**FARMACIA alla LOGGIA di L. V. BELTRAME**  
Piazza V. E. - UDINE - Piazza V. E.  
Specialità Medicinali  
**GOMME ED ARTICOLI**  
**PREMIATA FABBRICA**  
Vino di Kola o Ferro-Kola preziosi rigeneratori per convalescenti, deboli e vecchi - **Elisir China - Ferro - China - Rabarbaro - Elisir Coca - Rosolio di Menta - Amaro Chiretta - Sciroppo Tamarindo - Conserva Lamponi.**  
**PROFUMERIE IGIENICHE**  
**PER FOTOGRAFIE** - Forniture complete - sconto ai professionisti.  
Cera - CARBURO - Formalina ecc.

Le inserzioni per il "Friuli", si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine, Via Prefettura N. 6.

# Tosse-Catarro-Bronchite

Dopo oltre quarant'anni il grande credito o l'immensa efficacia della *Lichenina Lombardi* vengono riconosciuti in tutto il mondo, non è rimedio che possa starvi a parazione.

La tosse più o meno, per catarro, bronchite, bronco-alveolare, influenza e qualsiasi malattia dei bronchi, dei polmoni o della gola, cessa istantaneamente, per cui il plebiscito di guariti s'ingrossa ogni giorno di più e la classe medica dichiara insuperabile la benefica *Lichenina Lombardi*. L'illustre Prof. Romagnoli la disse meravigliosa, il clinico per eccellenza, Prof. Cardarelli, la disse efficacissima anche nei casi ribelli ad altri rimedi. Il Coscoquolo Prof. Tommasi scrisse: *Carlo Lombardi, mandami una bottiglia della tua Lichenina Lombardi rimedio unico ed insuperabile contro la tosse ostinata per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolare e qualsiasi altra malattia dei polmoni o della gola.*

È necessario però avvertire il pubblico che la eccellente *Lichenina Lombardi* è stata barbaramente falsificata da innumerevoli farmacisti e droghieri, altri disonesti speculatori preparano del'ibrido miscela col nome di *Lichenina*, ed ingannano il pubblico che crede di avere la vera *Lichenina*, cioè quella preparata dal *Carlo Lombardi* oltre quarant'anni fa. Contro simili falsificazioni il pubblico onesto ed intelligente si ribella. Prevedibile ed assolutamente solo la *Lichenina Lombardi* che è la vera. Raccomandiamo perciò a tutti i sofferenti di non farsi ingannare richiedendo sempre la *Lichenina Lombardi vera* contro la tosse ostinata per catarro, bronchite, influenza, bronco-alveolare ed altre malattie bronco-pulmonari. Se l'effetto non è salutare e meraviglioso può essersi avuto un prodotto falsificato, quindi in tal caso si prega scrivere direttamente alla fabbrica, rimettendo il flacone con tutti gli involucri per esemplari. L'on. Prof. *Carlo Lombardi* è l'Unica fabbrica di una eccellente ricetta contro la tosse ostinata, giustamente composta ed eccellentemente preparata da scorto chimico, farmacista, quindi le falsificazioni e le imitazioni non riescono affatto.

La *Lichenina Lombardi vera* si prepara semplice, al catrame ed alla codeina: il prezzo è sempre L. 2 al flacone in tutte le buone farmacie del mondo. Per posta se ne spedisce in tutto il mondo un flacone per L. 2,50, cinque flaconi per Franchi dieci autoipatici all'Unica fabbrica Lombardi e Contardi, Napoli, Via Roma, 348 bis p. p.

# La Tisi o Tubercolosi

Mentre gli scienziati si affaticano nella ricerca dei mieri e della linfe; mentre i filantropi e gli speculatori innalzano santuari in tutto il mondo per curare la tisi o tubercolosi polmonare una cura facile, ed infallibile si va ogni giorno più propagando. Le guarigioni ottenute sono ormai innumerevoli, e tutti i sofferenti, anche gravissimi, se ne sono giovati sempre. Cessa immediatamente la tosse, finisce dopo pochi giorni la febbre, scompaiono i bacilli dagli espettorati aumenta il peso del corpo, col ripristino della perfetta salute.

Ripetiamo qualche attestato autentico di guarigione e preferiamo questi ai compiacenti certificati medici perché sono spontanei ed assolutamente veri, ri, e copulari.

Frassineto Po 29/ XI/ 900. Con grande mia meraviglia, per l'efficacia della sua *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*, la devo dire miracolosa, perché mia moglie, sebbene molto concentrata nella malattia della tisi polmonare, che sembrava un cadavere, ora si trova in buona salute. Desidero continuare la cura, per cui spediteme altri due flaconi. *Rivelli Camillo - Carlolina Vaglia N. A. 561/818*

Vinadio 6, 9 900. Speditemi un altro flacone di *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*. Con tale circostanza devo dichiarare alla S. V. che la cura è soddisfacente e, benché la malattia sia molto avanzata, in pochi giorni mi ha portato in localizzazione del male. *Luigi Grandolini Carlot, Vaglia N. L. 493/216.*

Marina di Nicotera 29, 11, 900. Desidero riprendere nuovamente la cura dell'unico secreto con la vostra *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*, avendone avuto già vantaggio. Ne spedirete sei flaconi, contro assegno a *Monsignore Girolamo Barone Lacquanti.*

Firanzo, 22, 10, 900. Ho trovato la *Lichenina al creosoto ed essenza di menta* superiore ad ogni mia aspettativa per cui prego volentieri spedire altri 6 fl. Con i più sinceri saluti mi creda D. *Umo Cecchini Serafino* guardia di finanza, Via Volpoda, N. 87 Carlolina Vaglia N. A. 622/107.

Licata 17, 3, 901 Verri scrivere questo rubico con inchiostro indelebile perché stesso e rimanga eterna la gratitudine e che o provo nel medicinale *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*. È un luogo di ringraziamento che s'innalza dai miei polmoni rimessi, è un debito di gratitudine a favore di questo grande benefattore dell'umanità. Lo spedisco L. 7 per altri due flaconi a raccomandando l'urgenza. Gradisca i miei più sinceri ossequi assicurandola che dal canto mio non esserò di predire i benefici effetti della rinomata *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*. *Ignazio Cutta, Via S. Maria, N. 34, Licata.*

A simili attestati inoppugnabili sono inutili i commenti. Le certe malattie, ritenute incurabili, il proverbio dice: «consigliati dal patito, più che dal medico» e per la tisi non si è consiglio migliore che usare la *Lichenina al creosoto ed essenza di menta*. Memoriz gratis a richiesta.

Costa L. 9 per posta, L. 3,50 in tutto il mondo. Sei fl. L. 18, anticipato, all'Unica fabbrica Lombardi a Contardi, Napoli, Via Roma, 348 bis p. p.

## MALATTIE DI CUORE VECCHIAIA

Si riferiamo al giudizio delle celeberrime Mediche Facoltà di Pavia e di Torino, e del Prof. *Marcellino*, direttore della Clinica Medica di Genova, che prescrive il **CARDIOGINETICO MARINONI** nei casi più indicati. Il prezioso medicamento che questo preparato assolve ogni arteriosclerosi, miocardite e nell'arteria coronaria, che danno al paziente nei morbi acuti che insorgono la persona d'avanzata età. - In bottiglia grande L. 2,50 - bott. piccola L. 1,50. Franco di porto sul Regno. Dr. *G. MARINONI* Chimico-Farmacologo, Direttore Farmacia Ospedale S. ANTONIO.

Lavori tipografici e pubblicazioni d'ogni genere si eseguono nella tipografia del giornale a prezzi di tutta convenienza.



Marche di Fabbrica Depositata

### LA VERA ANTICANIZIE

A. LONGEGA

Questa importante preparazione, senza essere una tintura, possiede la facoltà di ridonare mirabilmente ai capelli e alla cute il primitivo e naturale colore biondo, castano e nero, bellezza e vitalità come nei primissimi anni della giovinezza. Non macchia la pelle, ab la bianchezza, impedisce la caduta dei capelli, ne favorisce lo sviluppo, pulisce il capo della forfora.

Una sola bottiglia dell'Anticanizie Longega basta per ottenere l'effetto desiderato e garantito.

L'Anticanizie Longega è la più rapida della preparazioni progressive finora conosciute; è preferibile a tutte le altre perché la più efficace e la più economica.

Chiedere il colore che si desidera: biondo, castano, o nero.

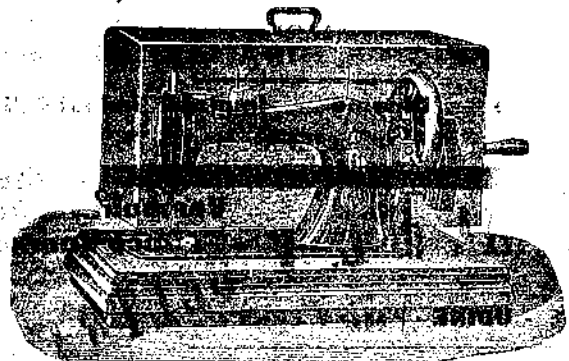
Si vende presso l'Amministrazione del giornale "Il Friuli" a lire 3 alla bottiglia di grande formato.

## PREZZI DI MASSIMA CONVENIENZA

# Premiata, Fabbrica Biciclette - Officina Meccanica TEODORO DE LUCA

UDINE - Sub. Cussignacco, Viale Teobaldo Ciconi, N. 2 - UDINE

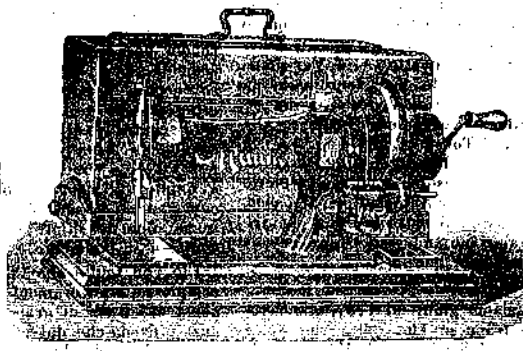
Impianto completo per la nichelatura, ramatura e incisione galvanica - Verniciatura a fuoco



## NEGOZIO

UDINE - Via Daniele Manin, N. 10 - UDINE

## GRANDE DEPOSITO



# DI MACCHINE DA CUCIRE E BICICLETTE

delle Fabbriche Estere più accreditate

(Wheller e Wilson - Dürkopp - Citzner - Junker e Ruh - Haid-Neu - Müller - Humber - Adler - Steyr - Opel - ecc. ecc.)

BICICLETTE DE LUCA da lire 250 a 350 -- Bicietto raccomandato lire 175

SI ACCORDANO PAGAMENTI RATEALI - GARANZIA ASSOLUTA

Assortimento completo di accessori. - Pezzi di ricambio. - Aghi per macchine da cucire - Coperture vulcanizzate, Dunlop originali, Pirelli, ecc. Camere d'aria di ogni provenienza e qualità.

Chiedere Cataloghi delle Macchine da cucire, Biciclette e Casse forti